



Rassegna

Stampa

DOMENICA

12 FEBBRAIO

2017

Marescotti commenta i risultati delle analisi effettuate:
«Studi mirati per accertare la fonte della contaminazione»

Naftalina e cokeria I dubbi di Peacelink «Chiediamo lo stop»

L'ambientalista attacca: subito i test sulle donne che sono in gravidanza



Endometriosi

Lo studio



● Le analisi che hanno evidenziato la presenza di naftalina nelle urine delle tarantine sono state effettuate nell'ambito di uno studio avviato per valutare l'impatto degli inquinanti nell'insorgere dell'endometriosi. I test sono stati compiuti su un campione di 120 donne reclutate nel centro urbano e nella ex borgata di Statte.

● «Chiederemo uno studio mirato a Taranto sul naftalene per individuare la sorgente che ha determinato il valore anomalo nelle donne analizzate. E il fermo cautelativo delle cokerie dell'Ilva». Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, scende subito sul sentiero di guerra dopo gli esiti del biomonitoraggio che ha evidenziato la presenza di naftalina nelle urine di un campione di 120 donne, di Taranto e Statte.

Gli esiti della ricerca, infatti, hanno sollevato un vero e proprio allarme, in particolare sulla possibile origine dello sconcertante dato. Quel risultato, infatti, ha sorpreso gli stessi ricercatori, ma Marescotti ipotizza il possibile collegamento con l'attività della cokeria dello stabilimento Ilva. «Data la rilevanza del problema e data la scoperta choc - spiega l'ambientalista - chiederemo una convocazione a Bari della cabina regionale di regia dell'aria e porremo il problema del fermo della cokeria Ilva per il principio di precauzione. Saranno i controlli a dire quanto ha impattato la cokeria. Ma noi nel frattempo ne

chiediamo il fermo cautelativo».

Una richiesta che il professore tarantino argomenta in maniera puntuale. «Il naftalene, fra gli Ipa cancerogeni, è la principale emissione in massa della cokeria. È un tipico tracciante quindi della cokeria, lo sanno bene gli esperti. Uno dei prodotti di scarto della cokeria è la "naftalina". Naftalene e naftalina sono la stessa cosa. La naftalina di cokeria - continua - è stata venduta per tanto tempo come prodotto antitarme. Ma oltre a far morire le tarme può far morire le persone. Il naftalene - aggiunge - è classificato dallo Iarc, l'agenzia internazionale di ricerca sul cancro, fra le sostanze nel gruppo 2B, ossia fra i cancerogeni possibili. Come antitarme adesso, la naftalina è stata sostituita da altri prodotti ed è vietata. L'esposizione al naftalene può inoltre aumentare il rischio di aberrazioni cromosomiche. I bambini esposti al naftalene hanno mostrato segni di danno cromosomico, come dimostrato nella letteratura scientifica in merito».

Un fuoco di fila di elementi

sul quale ora si intende avviare un confronto. Nel quale porre una serie di richieste.

«Chiediamo - spiega il leader di Peacelink - che siano effettuate analisi mirate per le donne in gravidanza. Chiediamo il fermo della cokeria anche alla luce del fatto che i valori emissivi in cokeria sulle emissioni in fase di spegnimento continuano a supe-

rare i valori prescritti nell'Aia (25 g/t coke), come certificato dagli stessi report trimestrale Ilva. Anche in fase di spegnimento, oltre che di distillazione, viene prodotto il naftalene. Va sottolineato - insiste - che il naftalene della cokeria sfugge alle classiche analisi in quanto è un solido che sublima, cioè passa direttamente allo stato gassoso, a tem-

peratura e pressione ambiente. Le analisi dell'aria classiche degli Ipa cercano gli inquinanti nel PM10 mentre il naftalene andrebbe campionato come gas e quindi occorrono sistemi e tecniche di misurazione particolari».

Insomma il caso naftalina non va ridimensionato e richiede provvedimenti e risposte. A cominciare da quella sulle certezze della fonte che ha originato i dati anomali emersi dalla ricerca sul campione di donne tarantine.

«Taranto - aggiunge Marescotti - è una città tutta particolare, con una delle più grandi cokerie d'Europa e sarebbe importante capire la quantità effettiva di naftalene che fuoriesce dalla cokeria, i suoi effetti sui lavoratori e sulla popolazione. Il naftalene della cokeria sfugge totalmente al monitoraggio ad alta risoluzione temporale con l'Ecochem Pas installato in cokeria in quanto quella tecnologia non intercetta e quindi non misura gli Ipa con due anelli benzenici, come il naftalene. Sfugge in buona parte - conclude - anche alle centraline Arpa che sono strutturate per analizzare gli inquinanti come da normativa vigente. Taranto è una città unica, con emissioni molto particolari. E richiede un monitoraggio molto specifico, che noi richiederemo».

LA DENUNCIA

Nube di polvere rossa si alza dagli impianti Ilva



La nube di ieri

● Una nube di polvere rossa si è alzata nella prima mattinata dagli impianti dell'Ilva di Taranto. La fumata rossastra è stata prontamente avvistata e fotografata dalla ecosentinella con gli obiettivi puntati sulla grande fabbrica. Nel giro di pochi minuti l'immagine della nube è rimbalzata on line scatenando una raffica di commenti indignati. Si tratta dell'ennesimo episodio che si verifica nelle ultime settimane. Eventi che fonti aziendali avevano definito «accidentali». Fatto sta che ieri mattina si è assistito all'ennesimo caso.

I controlli

Misurazioni difficili



● L'ambientalista Alessandro Marescotti ha sottolineato la particolare difficoltà nella rilevazione di presenza di naftalene, o naftalina. Questo perché la sostanza per sua natura, non è agevolmente rilevabile. Di qui la richiesta di uno studio mirato per accertare la presenza della sostanza nel territorio tarantino.

L'INTERVENTO

Il dirigente della Asl frena sull'allarme e aggiunge: «Sostanza di origine industriale. Anomalia da chiarire»

Conversano: «Non si tratta di un cancerogeno certo»

di Francesca CIURA

Le tracce di naftalene rilevate nelle urine di 120 donne, residenti a Taranto e Statte, prese a campione dalla Asl per uno screening sull'endometriosi, potrebbero non costituire motivo di allarme. «Perché - spiega Michele Conversano dirigente del Dipartimento di Prevenzione della Asl - si tratta di una sostanza che, pur catalogata in classe 3 Iarc, non è ancora definita tra i cancerogeni, di cui il benzopirene è uno tra i più pericolosi. Inoltre quei residui riscontrati, oltre a non interferire con l'endometriosi, non risultano presenti in altre indagini sanitarie nazionali».

Certo è che si tratta di un'anomalia, su cui il Dipartimento di Prevenzione della Asl jonica intende fare luce per conoscerne le cause. «Nonostante sia solo un "sospetto" cancerogeno - continua Conversano - è indispensabile che sulla questione vengano compiuti tutti gli approfondimenti possibili in modo che si possano individuare le cause, le sorgenti emissive, per poi mettere in atto tutte le misure idonee per ridurle o eliminarle». Va da sé che, sulla base degli screening effettuati, tra i casi accertati di endometriosi e quelli che si riferiscono ai controlli effettuati, gli Ipa, assicurano dalla Asl, non sono causa delle disfunzioni dell'endometrio.

«Occorre inoltre chiarire - prosegue Conversano - che la presenza di naftalene non può essere misurata sulla base di un range di normalità, superato il quale si determina una patologia, come il diabete per esempio: qui ci troviamo di fronte solo a degli indicatori. Il nostro parametro sono stati quindi i risultati di altri

studi compiuti su scala nazionale. Tuttavia - conclude - è evidente che il naftalene in questione sia di origine industriale. Per questo abbiamo chiesto all'Arpa di verificare in particolare quale siano le aree, gli impianti da cui questa sostanza si genera e quali le azioni mettere in campo per la tutela della salute».

L'indagine, partita col progetto CCM 2013 - Centro Controllo delle Malattie - «Studi di biomonitoraggio e tossicità degli inquinanti presenti nel territorio di Taranto», sotto il coordinamento dell'Istituto Superiore della Sanità, mirava a formulare una stima del ruolo svolto dall'interazione tra esposizione a inquinanti am-

bientali (diossine, Pcb e Ipa) e caratteristiche genetiche relative ad enzimi coinvolti nella biotrasformazione degli stessi inquinanti sulla salute riproduttiva femminile, specificamente nell'insorgenza di endometriosi. Lo studio ha previsto l'arruolamento di un gruppo di donne con diagnosi di endometriosi. Sono state selezionate sulla base delle caratteristiche previste dallo studio: età di riferimento compresa tra 20 e 40 anni, residenza nell'area di Taranto o Statte da almeno 10 anni, non aver mai allattato.

Alle donne che hanno accettato il prelievo ematochimico e l'intervista sono stati preliminarmente sottoposti il modulo di consenso in-

formato, l'informativa sulla tutela dei dati personali e un questionario atto a documentare l'esposizione. Il reclutamento è stato avviato nel mese di febbraio 2015 e si è concluso nel maggio 2016. I campioni di sangue e urine sono stati analizzati all'Istituto Superiore di Sanità.



L'accertamento

I dati trasmessi all'Arpa per individuare gli impianti di origine

GROTTAGLIE Il comitato in difesa del San Marco e il centrodestra vogliono essere informati

«Ospedale, il sindaco illustri le sue mosse»

di **Francesco OCCHIBIANCO**

Il Comitato in difesa dell'ospedale "San Marco" incalza il primo cittadino. «Il sindaco **Ciro D'Alò** deve informare la cittadinanza di quello che sta accadendo. La questione legata alle sorti del nostro ospedale è troppo importante non solo per Grottaglie, ma per molti comuni della provincia. Pertanto lavorare a fari spenti e sotto traccia, non sta bene, bisogna farlo alla luce del sole, coinvolgendo le forze politiche, il Comitato, i cittadini ed anche gli organi di informazione».

Così **Milena Erario** e **Vitaliano Bruno**, rispettivamente presidente e vice presidente del Comitato. «Nei giorni scorsi si è riunita la terza commissione consiliare sulla sanità, che peraltro è stata sollecitata dall'opposizione di centrodestra. Il primo cittadino ha comunicato che è aperto un dialogo con il presidente della regione **Michele Emiliano**. Da parte nostra gli abbiamo chiesto di mettere da parte il "dalocentrismo" e di recarsi a Bari non da solo,

Ospedale San Marco: il Comitato nato in difesa della struttura e il centrodestra chiedono di conoscere le mosse del sindaco sulla situazione attuale e sul dialogo con la Regione



con insieme altri sindaci della provincia, anche con i consiglieri comunali e possibilmente con dei tecnici. Insomma, l'unione fa la forza. Inoltre, gli chiediamo che tenga costantemente informata la cittadinanza su come procedono, diciamo così, le "trattative". Grottaglie è fondamentale al Poc e Taranto senza il "San Marco" non può sopravvivere. Questo è il principio basilare

del nostro modo di vedere le cose. Ci siamo stancati di fare la tara e di sentire ogni volta l'espressione "al netto": perché finora non abbiamo ottenuto niente e continuiamo a restare penalizzati. Infine resta in piedi il paradosso Rossi: il dirigente dell'Asl avrebbe fatto una fuga in avanti, ovvero avrebbe agito in maniera capotica. Allora perché non rimuoverlo dal suo incarico?».

Sulla questione ospedale è intervenuto il consigliere comunale **Michele Santoro** del centrodestra. «Il sindaco preferisce muoversi da solo e tiene tutti all'oscuro, compresi i suoi collaboratori. L'ospedale di Grottaglie sembra esser un affare da carbonari. Incontri segreti, visite di dirigenti e politici, il tutto all'oscuro non solo dell'opinione pubblica ma, anche di chi ha ricevuto dagli elettori l'onore e l'onere di rappresentarli nelle sedi istituzionali. Ci dovrebbe essere la massima trasparenza. L'altro giorno solo in seguito al mio interessamento e a quello dei consiglieri **Antonietta Russo**, **Loreto Danese** e **Ciro Gianfreda**, si è tenuta l'adunanza della Terza commissione consiliare, quella delegata alla Sanità. L'oggetto della convocazione da me richiesta era quello di conoscere quali azioni l'amministrazione e il sindaco stesse mettendo in atto per ridare quella dignità strutturale al nostro nosocomio. Il primo cittadino ha ammesso di aver agito senza comunicare nulla all'esterno».

no e di non aver consultato neppure la sua maggioranza. Persino il presidente della Commissione, il consigliere comunale **Anna Cabino** che è stata eletta nel gruppo di suo riferimento, era all'oscuro di questi incontri. Eppure chi meglio di lei doveva esser informata, considerando che, oltre a rappresentare istituzionalmente in amministrazione la Sanità, è anche funzionaria dell'Asl di Taranto? Ma il sindaco, più volte sollecitato sull'argomento», continua Santoro, «ha ribadito che ama agire da solo e di comunicare con la sua maggioranza a risultati ottenuti. Che dire, se un sindaco non condivide e non parla con i suoi più vicini collaboratori e colleghi di amministrazione come potrà mai farlo con la città e i cittadini di Grottaglie? D'Alò è solo un rappresentante istituzionale pro tempore e non il padrone di casa. Sui palchi, sui social e sui giornali chiede la partecipazione, la condivisione e il dialogo, salvo poi, invece, comportarsi esattamente in modo contrario, agendo da solo e non informando persino i suoi collaboratori».

GROTTAGLIE

**«Condivisione
sull'ospedale»**

GROTTAGLIE - «L'ospedale di Grottaglie sembra esser un affare da carbonari. Incontri segreti, visite di dirigenti e politici, il tutto all'oscuro non solo dell'opinione pubblica ma, anche di chi ha ricevuto dagli elettori l'onore e l'onere di rappresentarli nelle sedi istituzionali. Eppure la risoluzione di questa questione non dovrebbe conoscere sotterfugi e dovrebbe esser sempre trasparente». Così il consigliere comunale Michele Santoro. «Ieri mattina, solo in seguito al mio interessamento e a quello dei consiglieri Russo, Danese e Gianfreda, si è tenuta l'adunanza della terza Commissione Consiliare, quella delegata alla Sanità. L'oggetto della convocazione da me richiesta era quello di conoscere, con trasparenza e quindi lontano dell'oscurità dei sotterfugi, quali azioni l'amministrazione e il sindaco Ciro D'Alò stessero mettendo in atto per ridare quella dignità strutturale al nostro nosocomio. Il primo cittadino ha ammesso di aver agito senza comunicare nulla all'esterno. Ha ammesso di non aver consultato nemmeno la sua maggioranza su questi argomenti. Ciro D'Alò forse non ha ancora recepito il messaggio chiaro ed univoco che l'ospedale di Grottaglie, così come il Comune, non è roba sua, personale. Egli è solo un rappresentante istituzionale pro tempore e non il padrone di casa».

IMPRESA & TERRITORI

Il Sole
24 ORE

Domenica
12 Febbraio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

Siderurgia. Il decreto dell'Ambiente è difforme in due punti rispetto alla legge

Un cavillo nella gara Ilva

Paolo Bricco
MILANO

C'è una bomba, pronta ad esplodere, nel cuore della vicenda Ilva. È una bomba giuridica. In grado di spaventare gli acquirenti e di mandare deserta l'asta. O che, ancor peggio, qualora invece l'asta si svolgesse, potrebbe in un secondo tempo renderla non valida. Il punto è squisitamente giuridico: il decreto del ministero dell'Ambiente è difforme rispetto alla legge sull'Ilva. Dice cose diverse.

In merito ai tempi in cui i lavori per l'ambientalizzazione devono essere attuati e in merito al profilo industriale che l'impianto è tenuto ad avere nei prossimi anni. Due temi che sono il succo della questione Ilva. Primo punto: il termine ultimo per i lavori è fissato, nel decreto ministeriale, al 23 agosto del 2023. Peccato che, nella legge

nazionale sull'Ilva che ha assorbito il piano dell'Aia, il termine indicato sia il 2018. Il secondo punto riguarda, invece, la capacità produttiva dell'acciaieria. Il decreto ministeriale indica che la produzione non potrà superare le sei milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Tanti o pochi? Non importa. In questo caso non si entra nel merito. In questo caso, la questione è che l'Aia prevede 8 milioni di tonnellate.

L'Aia adesso è una legge dello Stato. E come è possibile che l'asta per la vendita dell'Ilva sia modellata su un decreto mini-

6 milioni

Le tonnellate di produzione
È il tetto previsto dal decreto. Di otto milioni il tetto previsto dall'Aia

steriale che esprime obblighi differenti rispetto a una legge dello Stato, da cui tutta la procedura si origina? Nel drammatico affare dell'Ilva, che ha prodotto effetti rovinosi sul groviglio tutto italiano giustizia-economia-politica e che ha creato un enorme buco finanziario dal perimetro ancora da definire, ci mancava soltanto la pietra di inciampo nell'ultimo miglio. Una pietra di inciampo di cui hanno iniziato ad accorgersi quanti devono mettere i soldi. Cassa Depositi e Prestiti, imprese italiane e multinazionali. Di entrambe le cordate.

È bastato fare una lettura incrociata del decreto ministeriale e della legge nazionale sull'Ilva. Ed è bastato ricordarsi che un decreto ministeriale non può porsi al di sopra di una legge nazionale. Vedremo che cosa succederà nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCARICA VERGINE

TERRENO VICINO ALL'IMPIANTO

IL FATTO

I carabinieri hanno allertato il pm Marazia. Il sito è abbandonato e senza manutenzione ormai da diversi anni

Olio nel pozzo artesiano il Noe appone i sigilli

C'è attesa per gli esiti delle indagini chimiche eseguite dall'Arpa

● I carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Lecce hanno sottoposto a sequestro preventivo d'urgenza in località «Palombara», isola amministrativa del comune di Taranto, un pozzo artesiano in un terreno agricolo nelle immediate vicinanze della discarica Vergine (già sequestrata il 10 febbraio 2014), in quanto si è accertato che a 60 metri di profondità la falda acquifera risultava contaminata dalla presenza di liquido oleoso di colore scuro, presumibilmente contenente idrocarburi, «anche se - precisano gli inquirenti - si è ancora in attesa del risultato finale delle analisi». L'operazione è avvenuta nel corso delle attività di campionamento delle acque sotterranee per verificare l'eventuale superamento della concentrazione della soglia di contaminazione di sostanze inquinanti. I campionamenti sono stati eseguiti con l'ausilio di tecnici dell'Arpa Puglia prelevando le acque emunte dai pozzi nei pressi della discarica. Il pozzo sequestrato è stato affidato in custodia giudiziale al proprietario, un pensionato del posto che, allo stato delle indagini dirette dal sostituto procuratore Lanfranco Marazia, risulta essere assolutamente ignaro della situazione. Bisognerà vedere se il liquido oleoso proviene dalla discarica oppure se invece si tratta di uno sversamento abusivo.

La Provincia di Taranto ha chiesto all'Arpa di svolgere indagini chimiche sulla falda acquifera di pertinenza della di-



DISCARICA VERGINE Operazione del Noe

scarica, indagini che sono state svolte dall'11 al 19 gennaio scorso in sei pozzi dell'impianto per smaltimento dei rifiuti speciali. Nella precedente campagna, risalente al maggio 2016, fu riscontrato il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione sia nei pozzi spia a monte (Pcb) che a valle (ferro e benzene). Come più volte scritto dalla *Gazzetta*, d'altronde la discarica è ormai da anni completamente abbandonata e priva della minima attività di manutenzione e messa in sicurezza. *[M.Maz.]*



Provincia

Taranto

Controlli di Noe e Arpa in un'area situata in contrada "Palombara"



In azione i militari del Noe. A sinistra la sonda che ha scavato sino a 60 metri di profondità

5

I punti sorgivi che sono stati al centro dei campionamenti e delle verifiche dei militari del Noe

60

Sono i metri lungo cui era stata calata la sonda da Noe e dall'Arpa per eseguire i campionamenti

Nel pozzo artesiano niente acqua ma sostanza oleosa: c'è il sequestro

di Nazareno DINOI

I sospetti di una gestione abusiva di discarica e di reiterata omissione di norme per la tutela ambientale, potrebbero aver trovato il primo riscontro in un pozzo artesiano.

Anziché acqua, il pozzo conteneva liquido oleoso di colore scuro dalla sinistra sembianza di percolato.

Lo hanno scoperto i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Lecce in un terreno agricolo in località «Palombara», isola amministrativa della città Taranto, situata a pochi chilometri di distanza dai comuni di Lizzano e Fragagnano.

Il pozzo in questione, che è stato sottoposto a sequestro, è confinante con la discarica Vergine già sottoposta ad indagini per reati di natura ambientale condotte dalla procura della Distrettuale antimafia e affidata ai pubblici ministeri Alessio Caccioli e Lanfranco Marazia.

Gli stessi, come è noto, hanno già chiesto il rinvio a giudizio per tre persone tra responsabili e amministratori dell'impianto.

La scoperta

È stata fatta durante i campionamenti eseguiti dai carabinieri

Ad aggiungere quest'altro importantissimo tassello all'inchiesta che sembra non finire mai, sono stati i militari dello speciale nucleo ambientale dei carabinieri al comando del tenente colonnello Nicola Candi-



Gli accertamenti

Saranno eseguiti sulla sostanza con esami biochimici

Sono senza sosta i controlli svolti dai carabinieri del Noe in tutta l'area jonica a tutela dell'ambiente

Nel corso delle operazioni di campionamento delle acque sotterranee, necessarie per la verifica dell'eventuale superamento della soglia di contaminazione di sostanze inquinanti, gli investigatori con l'ausilio del personale tecnico dell'agenzia regionale per l'ambiente della Puglia (Arpa), hanno fatto una scoperta chocante.

Quando infatti hanno estratto la sonda che era stata calata nel pozzo artesiano ad una profondità di sessanta metri, hanno scoperto che l'estremità era imbrattata di una sostanza scura, densa e oleosa probabilmente composta da idrocarburi.

A dare un nome e la natura a quel liquame maleodorante, saranno le analisi biochimiche a cui sarà sottoposto nei laboratori dell'Arpa di Taranto.

Il pozzo artesiano in questione faceva parte di un campionamento di altri cinque punti sorgivi situati tutti intorno al perimetro esterno della discarica sotto inchiesta.

L'unico a risultare inquinato è stato questo sottoposto a sequestro preventivo d'urgenza.

Quando saranno pronti i risultati, è prevista una riunione tra investigatori del Noe, tecnici dell'Arpa e magistrato che, dall'esito degli esami, dovranno stabilire se allargare o meno le ricerche ad altri pozzi.

Per farlo bisogna studiare il corso della falda e capire in quale direzione cercare.

Attualmente non esistono indagati. Il pozzo in questione è stato affidato in giudiziale custodia al proprietario del terreno agricolo, un pensionato di Lizzano che allo stato delle indagini, dirette dal sostituto procuratore della Repubblica di Taranto, Lanfranco Marazia, risulta essere assolutamente ignaro della situazione e quindi non è indagato.

I militari del Noe si sono interessati della discarica Vergine sin dal 2013 partendo da alcuni esposti dei comitati di cittadini che lamentavano l'emissione di cattivi odori provenienti dagli impianti di raccolta dei rifiuti speciali non pericolosi.

Da allora le indagini non si sono più fermate. Il provvedimento precedente a quello del pozzo inquinato, risale alla scorsa estate quando lo stesso Noe diede esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo fino alla concorrenza di 6,3 milioni di euro nei confronti della società Alfa srl, con sede in Calenzano (Firenze), già denominata Vergine srl. Secondo l'accusa, i 6,3 milioni sequestrati rappresenterebbero l'ingiusto profitto realizzato dai gestori della discarica dovuto ai risparmi realizzati dalla gestione della stessa non conforme alle disposizioni di legge.

Sanità

Assegni di cura per i malati gravissimi vittoria in tribunale diventa una beffa

Tar e Consiglio di Stato ritengono discriminatoria la doppia fascia prevista dalla Regione. Che ora dovrà rivedere i beneficiari e gli importi. E intanto chi li riceveva, è rimasto a secco

ANTONELLO CASSANO
CHIARA SPAGNOLO

MENO soldi e meno beneficiari, pazienti gravi in attesa da mesi di ricevere i soldi necessari per curarsi e sentenze di tribunale che assomigliano tanto a una vittoria di Pirro. Il 2017 non porta buone notizie per i pugliesi destinatari degli assegni di cura regionali. Si tratta di persone malate di sclerosi laterale amiotrofica (Sla), atrofia muscolare spinale (Sma) e patologie affini, nonché di malati definiti "gravissimi non autosufficienti", ovvero in coma vigile o dipendenti da macchinari. I 20 milioni messi a disposizione dalla Regione per quest'anno non sono sufficienti a garantire l'assegno a tutti i 2.711 pazienti individuati negli anni scorsi, considerato che il Consiglio di Stato ha imposto il livellamento delle posizioni dei beneficiari, che fino a pochi mesi fa erano divisi tra malati di Sla, a cui venivano erogati 1.100 euro mensili, e altri, che ne ricevevano invece 600. Dal 2017 i destinatari dell'assegno di cura riceveranno tutti cifre che si aggireranno attorno ai 700 euro.

Gli assegni di cura sono un beneficio piuttosto recente, visto che sono stati introdotti dalla Regione a partire dal 2012. Inizialmente la misura riguardava solo malati di Sla e Sma. A partire dal 2014, però, l'assegno è stato esteso anche alle persone gravissime non autosufficienti. La platea si è così allargata e oggi è costituita da 499 pazienti affetti da Sla e Sma, 119 in stato vegetativo o coma vigile e i rimanenti 2.096 riconducibili a si-

Ai pazienti affetti da Sla 1.100 euro mensili, 600 a tutti gli altri. La copertura sale da 36 a 59 milioni

tuazioni di grave non autosufficienza.

I primi guai arrivano a fine 2015, in seguito ad alcuni contenziosi attivati da un gruppo di beneficiari dell'assegno di cura più basso, ovvero quello da 600 euro mensili. Per fare fronte alle numerose richieste giunte da cittadini afflitti da diverse patologie invalidanti, la Regione aveva messo in conto di spendere 36 milioni per il biennio 2014/2016 ma i piani sono saltati a causa dei ricorsi presentati da alcuni pazienti "gravissimi non autosufficienti" contro la distinzione definita "discriminatoria" imposta dalla Regione. Sia il Tar Lecce che il Consiglio di Stato hanno accolto le tesi dei malati, imponendo all'ente di rivedere la normativa e a costruire "una misura più equa per i potenziali beneficiari".



INUMERI	2.711	1.100	600	59 mln	800
I BENEFICIARI I pazienti affetti da Sla, Sma e patologie affini che hanno diritto all'assegno	LA SOMMA IN EURO L'assegno mensile cui avevano diritto i pazienti colpiti da Sla e Sma fino al 2016	GLI ALTRI PAZIENTI L'entità in euro dell'assegno per i pazienti "gravissimi, non autosufficienti"	LA COPERTURA La cifra necessaria a coprire le spese degli assegni per un biennio	I NUOVI IMPORTI La cifra massima che ora potrebbe essere corrisposta a tutti i 2.711 pazienti	

La notizia ha fatto gridare vittoria a molte persone che con i 600 euro mensili non riuscivano a garantirsi le cure necessarie e alle loro famiglie, alle quali però è apparso chiaro che in realtà, tra le pieghe della sentenza positiva, si nascondeva un grosso pericolo. Ampliata di parecchio la platea dei beneficiari, infatti, la Regione si è trovata di fronte la lievitazione dei costi da sostenere, passati da 36 a 59 milioni.

"Per la copertura di queste somme — fanno sapere gli uffici regionali — non si è determinato alcun debito fuori bilancio". Ma se pure l'assessorato al Welfare ha fatto sapere di avere

trovato i 23 milioni mancanti nelle cifre accantonate negli anni passati, il meccanismo si è inceppato comunque. Alcune persone non ricevono l'assegno da mesi e continuano a inviare inutili sollecitazioni agli uffici competenti.

Del resto, la situazione non appare rosea nemmeno per il futuro, considerato che la Regione si trova alle prese con la revisione dell'intero meccanismo e l'applicazione delle indicazioni del Consiglio di Stato. "Pur in presenza di vincoli di carattere finanziario — scrivevano i giudici — la Regione è tenuta ad affrontare le delicate situazioni o stanziando risorse aggiuntive o



GIANCARLO RUSCITTI
A capo del dipartimento Salute della Regione è al lavoro per rideterminare gli assegni di cura

mediante una redistribuzione generale delle risorse". Considerato che la prima ipotesi è di difficile realizzazione a causa dei limitati trasferimenti statali, non resta che applicare il secondo metodo, ovvero restringere la platea dei beneficiari e diminuire l'assegno. Cioè rivedere tutto al ribasso. Per farlo è necessario un provvedimento della giunta regionale, che dovrebbe arrivare entro la fine di febbraio, che individui criteri precisi per rideterminare la platea degli aventi diritto. I tecnici del dipartimento della Salute, guidato da Giancarlo Ruscitti, e in particolar modo la dirigente della sezione inclusione sociale attiva, Anna Maria Candela, ci stanno lavorando da tempo.

Quasi possano essere questi criteri, per ora, non è chiaro, considerato che è ancora in corso la consultazione tra i tecnici regionali e le associazioni interessate. "Ci assumeremo la responsabilità della sintesi", dicono in Regione dove sono consapevoli di dover lavorare in tempi ristretti: "La nuova delibera di ridefinizione dell'assegno di cura — scrivono i tecnici di via Gentile — dovrà essere adottata entro febbraio per assicurare tempestiva ripresa della misura economica, in particolare per quei pazienti gravissimi che avendo compiuto già la 24esima mensilità a fine 2016 non possono rimanere a lungo senza contributo economico".

L'unica cosa certa è che i malati di Sla non avranno più una corsia privilegiata rispetto ad altri, come dimostra anche il fatto che dallo scorso settembre è stata temporaneamente sospesa la presentazione delle domande specifiche. Ora però anche per loro l'importo dell'assegno di cura mensile non dovrebbe superare i 7-800 euro.

L'ANNUNCIO

Quattro dipartimenti per la rete oncologica l'obiettivo è ridurre i viaggi della speranza

Dopo 13 anni di attesa la Puglia si dota della rete oncologica. È quella presentata all'Irccs Giovanni Paolo II di Bari dal direttore dell'Ares, Giovanni Gorgoni. Sarà divisa in quattro

dipartimenti (con un bacino di utenza per ognuno di circa un milione di abitanti) in cui i pazienti dovranno essere seguiti durante tutto il decorso della malattia senza doversi spostare: il dipartimento integrato di oncologia di Capitanata avrà sede agli Ospedali Riuniti e comprenderà Asl Foggia, Asl Bat e Casa sollievo della sofferenza. Il dipartimento integrato di oncologia barese avrà la sua base all'Irccs di Bari e comprenderà Policlinico, Asl Bari, Irccs Castellana Grotte e Miulli di Acquaviva. Previsti anche il dipartimento Jonico-Adriatico (sede al Moscati di Taranto comprendente Asl Taranto e Asl Brindisi) e il dipartimento Salentino (sede al Vito Fazzi di Lecce e comprendente Asl Lecce e ente ecclesiastico Panico di Tricase). Ora il piano dovrà passare al vaglio della politica. Nei prossimi giorni sarà approvato tramite una delibera della giunta regionale. Le caratteristiche della rete verranno poi discusse in terza commissione del consiglio regionale.



L'ISTITUTO ONCOLOGICO
Farà da base a Bari per Policlinico, Asl Bari, Irccs Castellana e Miulli

(a.cass.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

La famiglia Quarta "Noi, abbandonati tra debiti e dolore"

Niente assegno sanitario dallo scorso mese di marzo e assistenza domiciliare ridotta per Marco Quarta, 38enne salentino affetto dalla sindrome di Duchenne, che lo tiene da sempre inchiodato al letto. Il gemello Sergio è morto il 23 dicembre e la Asl ha immediatamente dimezzato il protocollo assistenziale, di cui la famiglia chiede la rimodulazione tramite l'avvocato Stefano Gallotta. «Siamo esasperati» racconta papà Antonio, che da anni ha abbandonato il lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'assistenza dei figli assieme alla moglie Adele. «Marco è distrutto dalla morte del fratello — prosegue — e le sue condizioni fisiche ne risentono, avrebbe bisogno di un'assistenza maggiore e invece è stata diminuita, oggi ci troviamo con un infermiere per tre ore al mattino e un operatore cinque ore al pomeriggio». Ma Marco ha bisogno di aiuto per fare qualunque cosa: a dargli sollievo ci pensano i volontari che invadono la casa e il computer che gli permette di stare in contatto con un mondo che non vede da anni. A rendere la situazione della famiglia ancora più drammatica una esposizione debitoria consistente: «L'Enel vanta 12mila euro per luce e gas — dice Antonio — Equitalia circa 1.000 euro per tasse non pagate, il Comune di Lizzanello altrettanti per la Tari, Esperia ci aveva proposto una fornitura elettrica gratuita per le apparecchiature mediche e invece è arrivata una richiesta di pagamento di 5mila euro». Oltre al danno anche la beffa, dunque, che viene stigmatizzata nei ripetuti solleciti inviati agli organi preposti. «I Quarta non lavorano perché non possono lasciare il figlio — spiega l'avvocato Gallotta — e la famiglia non può in alcun modo pagare tali importi. I debiti sono determinati dalle condizioni cliniche prima dei gemelli e oggi solo di Marco, e dalla fruizione di forniture indispensabili per alimentare le apparecchiature necessarie per mantenerlo in vita». Se pure le macchine elettromedicali non possono essere staccate per legge, la crescita dei debiti mette la famiglia a rischio pignoramenti da parte dei creditori. Il tutto mentre l'assegno di cura — l'unica ancora di salvezza a cui finora i Quarta si aggrappavano — continua a non arrivare e per il 2017 non si sa neppure se riprenderà a essere erogato, vista la necessità della Regione di sfoltire la platea dei beneficiari.

(c.sp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA